

L'analisi

Più anziani e più donne le nuove vittime del virus Solo l'1% è under 50

di Sara Strippoli

TORINO – I morti per Covid della fase I dell'epidemia erano un po' più giovani. Si fa per dire. Si parla pur sempre di ottantenni, fragili, spesso diabetici, ipertesi, malati di alzheimer. Ma mentre il 20 marzo chi moriva aveva in media 80 anni, l'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità datato 4 ottobre indica un'età media di 82 anni. Ad acuirsi è la distanza fra chi si infetta e chi muore: 15 anni a marzo, 25 a ottobre. Più marcate le differenze di profilo se si tiene conto del sesso: nella primavera del lockdown le donne morivano meno, erano solo il 29,4%. Ora la differenza salta all'occhio e la morte per Sars-Cov2 ha quasi ristabilito la parità di genere: sono donne il 42,7%.

I numeri attuali certamente impressionano, cifre che raddoppiano di settimana in settimana. Li sottolinea **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**: «Dopo un trend in lento ma costante incremento che parte dai 36 decessi nella settimana fra il 12 e il 18 agosto, in quella fra il 14 e il 20 ottobre i pazienti deceduti sono più che raddoppiati. Un balzo da 216 a 459, con una media di 66 al giorno e un trend che si allinea a quello dei pazienti ospedalizzati e in terapia intensiva».

Graziano Onder dell'Istituto superiore di sanità, direttore del Dipartimento di malattie cardiovascolari endocrino-metaboliche e dell'invecchiamento, disegna l'i-

dentikit di chi non sopravvive al virus, frutto di una indagine accurata svolta analizzando un ampio campione di cartelle cliniche. «Dall'estate chi muore presenta un quadro più compromesso. I numeri aiutano: a marzo, a soffrire di tre malattie era il 62% di chi è poi deceduto. La percentuale è salita al 73%». Per l'Iss sono due le interpretazioni: «La prima osservazione è che siamo più bravi a curare. Infatti dall'insorgenza dei sintomi al momento del decesso in alcuni casi può passare anche un mese. Il secondo punto è che il sistema sanitario si è organizzato e ha saputo creare percorsi di cura ben definiti». Indicatori positivi, dunque.

In generale la mortalità sul totale dei casi positivi «è enormemente più bassa, poiché il denominatore dei positivi è molto più alto ed è rappresentato da molti soggetti più giovani – conferma Pier Luigi Lopalco, neo assessore alla Sanità pugliese che ha guidato la task force durante la fase I – La mortalità rispetto a chi si ricovera è leggermente più bassa grazie al fatto che le capacità terapeutiche sono migliorate». Appelli piuttosto consueti in primavera («Bisogna convincere i settantenni a restare a casa»), cominciano a riapparire in questi giorni. «Non devono uscire soprattutto nelle grandi città – dice Giuseppe Remuzzi, presidente della Società internazionale di nefrologia – Sinora, su 36mila morti, 33mila avevano più di 70 anni. Se chi ha 70 anni continua ad andare

in giro, c'è il rischio che le risorse non siano sufficienti».

Anche i giovani muoiono. Ma i dati rivelano che la percentuale dei decessi under 50 è rimasta invariata: appena l'1,1 per cento. «Abbiamo esaminato le cartelle cliniche fino ad agosto e in questi giorni stiamo analizzando i campioni di settembre e ottobre. Con qualche rara eccezione tutti i quarantenni avevano importanti patologie pregresse, pazienti anagraficamente giovani ma che per condizioni di salute somigliavano a settantenni. In questo senso il quadro non è cambiato». Molto interessanti le osservazioni sull'obesità: «Se è un fattore di rischio come emerge dall'analisi, lo è di più per i giovani che per gli anziani. Un dato che rivela un altro aspetto degno di nota: gli anziani restano una popolazione con caratteristiche proprie. Muore di più chi soffre di malattie cardiovascolari o di diabete, o ha una demenza senile». La vera questione da porsi, è la sintesi di Onder è che «i decessi dipendono dalla nostra capacità di curare e sappiamo che il nostro sistema sanitario è migliorato. Questa seconda ondata è la vera sfida che abbiamo davanti».

L'età media dei morti
è salita a 82 anni
“Siamo diventati
più bravi a curare”

Il dato

36.968

Dall'inizio dell'epidemia
Sono le vittime di coronavirus
in Italia da quando, il 21
febbraio, venne individuato
a Codogno il primo paziente
positivo al Covid 19



Peso: 32%